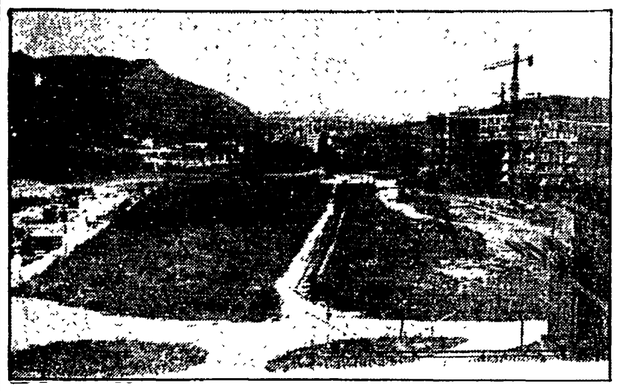
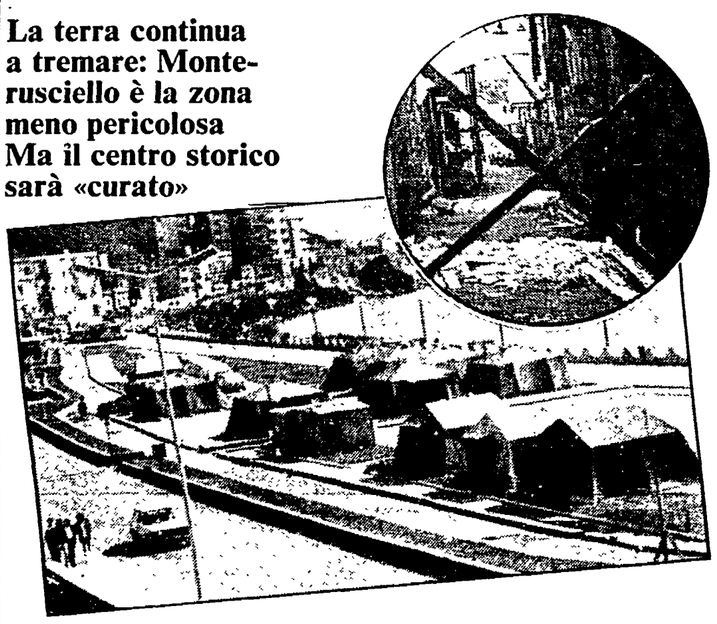
*Una scelta su cui il dibattito è acceso*



A fianco: una veduta di Monterusciello; sotto, nel tondo: una strada sbarrata nel centro storico; in basso: tende sul lungomare di Pozzuoli

# Le ragioni in più a favore del piano per Pozzuoli

**La terra continua a tremare: Monterusciello è la zona meno pericolosa Ma il centro storico sarà «curato»**



**Dal nostro inviato**

POZZUOLI — *È stato così per Venezia allagata, per la Firenze alluvionata, per la Napoli terremotata. Ora è la volta di Pozzuoli. «Una città — dice il compagno Chiaromonte, impegnato in un dibattito pubblico con Scotti, Galasso e altri — che è un pezzo di storia antica e moderna, il cui nome rievoca i fasti dell'era imperiale e le grandi lotte democratiche degli ultimi decenni». Anche qui, ora, si tratta di mobilitare scienza, tecnica, cultura e politica per vincere la natura. C'è una terra che non trova pace, continuamente sottoposta alle oscillazioni di un bradisismo che non accenna a finire. 40.000 puteoliani sono stati già sfollati. Si vive nell'angoscia e nella paura. La tensione è alle stelle. Una volta si aspettavano con terrore gli scossoni del bradisismo, ora si aspettano con ansia i momenti di tregua tra un terremoto e l'altro. Solo così, del resto, si può continuare a vivere: aspettando il momento buono per uscire in mare a pescare, per entrare in fabbrica a lavorare, per andare al mercato a fare spesa... Deserta di sera, Pozzuoli torna a popolarsi di giorno, anche se i cicli solari non corrispondono sempre con quelli della terra, che lentamente continua a salire.*

*Nella cartina del rischio sismico, il centro storico di Pozzuoli è segnato in rosso. È la zona più pericolosa. Poi, tutt'intorno, ci sono le zone rosa, celesti, verdi. E infine c'è la zona gialla. Scienziati come Ippolito, Barberi e Luongo l'hanno definita la più sicura nel territorio puteolano. È la zona di Monterusciello, a nord di Cuma, a ridosso di Quarto e Giuliano, proprio di fronte a quel monte nuovo che uscito dalle viscere della terra nel 1538 è ora una sorta di monumento naturale al bradisismo flegreo.*

*Qui l'amministrazione comunale, il ministero della Protezione civile e l'Università di Napoli hanno deciso di costruire 20.000 vani, un ospedale, 7 asili nido, 14 scuole, mercati, centri culturali e 300.000 metri quadrati di verde attrezzato. Il piano urbanistico è già stato approvato in consiglio; nel corso della settimana 19 consorzi edilizi firmeranno i contratti per dare il via ai lavori; subito dopo ci saranno le gare di appalto per le infrastrutture primarie e secondarie; entro otto mesi dall'apertura dei cantieri le case dovrebbero essere consegnate.*

*«Per la prima volta — dice il ministro Scotti — si costruisce nel vivo di un fenomeno sismico ancora in corso. Per la prima volta si "salta" la fase intermedia dei container e degli alloggi provvisori. Per la prima volta lo Stato si affida, per la progettazione generale, non ad un "pool" di privati, ma ad una struttura composta interamente da architetti, ingegneri, geologi, avvocati e giuristi dell'Università». Monterusciello è dunque un esperimento, una scommessa, una prova senza precedenti.*

*E Monterusciello, per le stesse ragioni, è anche la pietra dello scandalo. Il piano urbanistico presentato dall'amministrazione di sinistra e approvato dal Consiglio è ora al centro di una appassionata e infuocata polemica. È un piano che "divide" e che "unisce", che provoca reazioni di rigetto e consensi, che impegna i "pro" e i "contro" in un confronto senza esclusione di colpi. Ma poteva essere altrimenti?*

*Sarebbe sbagliato andare ad indagare su quanto di strumentale ci sia nelle polemiche di queste settimane. Pozzuoli è un bene troppo prezioso, per tutti, e qualsiasi scelta che abbia a che fare con il suo destino, con il suo futuro, non poteva che suscitare una simile mobilitazione di idee e di intelligenze. È stato così per Venezia, per Firenze, per Napoli. Lo è ora per questa città così amata eppure, per tanti anni, così abbandonata a se stessa. Ecco, allora, che contro l'insediamento a Monterusciello sono scesi in campo organizzazioni come Italia Nostra e il WWF, intellettuali come Giuseppe Montanelli, Luigi Firpo, Elena Croce e Giorgio Bassani, urbanisti come Edoardo Salzano e Pier Luigi Cervellati. Su tutti pesa l'esperienza del 1970, quando — sempre per il bradisismo — fu evacuato inutilmente l'intero Rione Terra.*

*Da qui una serie di perplessità: e se oggi succedesse la stessa cosa? Costruire 20.000 nuovi alloggi non vuol dire "uccidere" il centro storico? Non sarebbe meglio riparare le case lesionate e riconsegnarle agli originari abitanti?*

*«Preoccupazioni in parte comprensibili — risponde Uberto Siola, coordinatore dell'équipe dell'Università — ma quanto verrebbe a costare una simile operazione di recupero? E quanto ancora bisognerebbe aspettare per interventi così articolati? E nel frattempo, che fine farebbero i puteoliani?» Ma c'è un ragionamento che prevale su tutti: il pericolo non è finito, la terra continuerà a tremare, il rischio di altre evacuazioni di massa è tutt'altro che improbabile. «Ecco perché — continua Siola — si ritiene più giusto, anche per ragioni di sicurezza, ridimensionare la densità abitativa nel centro storico e allo stesso tempo scartare l'ipotesi — pure avanzata — di una "deportazione" generalizzata al di fuori dei confini comunali, in terre meno "tremanti" ma di sicuro estranee agli interessi, ai bisogni, alle tradizioni dei puteolani».*

*Il piano Monterusciello, almeno nelle intenzioni, è appunto questo: non esclude interventi di recupero nel centro storico, per cui sono stati stanziati però solo 40 miliardi, e non condanna all'esodo migliaia di famiglie, che comunque resterebbero all'interno del perimetro comunale.*

*«In più — aggiunge Siola — il piano introduce elementi di normalizzazione e di pianificazione in una zona trafitta dall'abusivismo edilizio, nel mirino degli interessi speculativi. Avere 20.000 vani a disposizione ci consentirà inoltre di avviare una complessa riorganizzazione di tutto il territorio flegreo. Ci saranno le "case-parcheggio", per avviare contemporaneamente a soluzione i problemi della qualificazione delle attività terziarie, del potenziamento del settore turistico, della difesa dell'apparato produttivo, della riorganizzazione in senso moderno, insomma, dell'intera città e dell'intera zona flegrea».*

*«"Salvare" Pozzuoli — commenta a sua volta il sottosegretario Galasso — significa del resto salvare questa molteplicità di sviluppi, di vocazioni produttive». L'amministrazione comunale di Pozzuoli è convinta della giustezza di questa scelta. Non per questo è "chiusa" al confronto e al dibattito. Però, senza scrollarsi di dosso tutte le responsabilità che le competono. Sarà capace, il governo nazionale, di fare altrettanto? I finanziamenti assicurati, ad esempio, arriveranno davvero e puntualmente?*

**Marco Demarco**

# PCI, governo, scontro sociale

tati costruttivi e innovatori».

Il segretario del PCI è quindi passato ad esaminare i termini di una crisi del movimento sindacale italiano che «non è scoppiata nei giorni scorsi ma ha origini più lontane»: «essa indica che molte cose dovevano e devono essere cambiate». A questo tema è dedicato un argomentato capitolo della relazione.

Il terzo capitolo conferma l'impegno del PCI a lottare a fondo, anche in Parlamento, perché il decreto del governo sulla scala mobile sia bocciato. Si richiamano le ragioni di incostituzionalità che viziano quella iniziativa legislativa frettolosa e quindi si passa, con il quarto capitolo, a un discorso più ampio sulla inefficacia delle linee di politiche governative economiche e finanziarie; sulla questione morale e l'impegno deciso che il PCI rinnova su questo terreno; sui temi internazionali (appena un cenno, visto che il CC se ne era già ampiamente occupato di recente).

È al capitolo cinque che Berlinguer affronta la questione degli obiettivi della opposizione comunista, che si propone: 1) di ottenere tutti i risultati che sono possibili nell'interesse dei lavoratori e del Paese e per la causa della pace; 2) evitare e contenere gli effetti negativi di quei provvedimenti del governo che ai comunisti sembrano invece contrari a quell'interesse; 3) di preparare e far maturare le condizioni di una alternativa al governo in carica. Il segretario del PCI ha portato una serie di esempi a conferma del fatto che il PCI stesso, secondo il suo iniziale impegno, ha condotto l'opposizione a questo governo sulla base dei fatti e senza preconcetti. «A questo nostro comportamento — ha aggiunto — non era estranea la supposizione che una presidenza del consiglio affidata al PSI potesse rappresentare un elemento di freno e di contraddizione rispetto alle questioni della parte più conservatrice della coalizione pentapartita». Ma i fatti dicono che il governo «è andato in direzione opposta» — subendo anche la volontà dei settori e partiti più conservatori della coalizione di strumentalizzare la presidenza socialista del governo proprio per attuare i provvedimenti più antipopolari — caratterizzandosi sempre più «come un governo confilttuale verso la parteplù grande del movimento operaio e della sinistra». In ciò Berlinguer vede gli effetti perversi di una «affannosa rincorsa» di DC, PSI e PRI a occupare il centro dello spazio politico e sociale, fino a condurre a una generale involuzione di quei partiti che mortifica le parti più vive e produttive del Paese.

È a questo punto che Berlinguer ha inserito la frase sulla sempre più rischiosa permanenza di questo governo, che abbiamo riportato all'inizio.

Nel sesto capitolo del suo rapporto, il segretario del PCI ha affrontato il tema dell'alternativa democratica tornando a definirne i caratteri distintivi. «Essa — è tornato a precisare — non può consistere in una riedizione della superata esperienza della maggioranza di solidarietànazionale, tanto meno è la proposta di un accordo a due fra DC e PCI. E non è neppure una secca coalizione di sinistra o laicista». Se il PCI qualifica come democratica l'alternativa di cui il Paese ha così evidente e urgente bisogno, perché «il pericolo della decadenza della nazione, della disgregazione economica e della involuzione della democrazia, mette in luce la necessità di un ampio concorso di forze sociali e politiche, molteplici e diverse, che vanno oltre le sinistre».

Si obietta che gli attuali rapporti fra PCI e PSI rendono impossibile l'alternativa, «ma l'atteggiamento delle forze politiche non può essere considerato come un dato stabile, una volta per tutte e immodificabile. Esso è il riflesso, in larga misura, dei mutamenti sociali, dei movimentidi opinione, delle lotte e delle iniziative politiche che si prendono per spostare e raccogliere nuove forze attorno a un progetto e a un programma alla cui attuazione sono interessate forze e esigenze che attraversano tutti i partiti».

Insomma l'alternativa democratica è una esigenza oggettiva — Berlinguer ha dedicato ample considerazioni a dimostrarlo — «la quale può affermarsi attraverso un processo». Ma se l'alternativa democratica è un processo, ne deriva — come dicemmo nelle conclusioni al dibattito del XVI Congresso — che «è sbagliato porre il dilemma o l'alternativa subito o niente», il che vuol dire quindi che «già oggi si possono ottenere risultati parziali importanti, che il cammino verso l'alternativa può comportare passaggi intermedi... fino a una inversione di rotta nella guida del Paese». E questa «è una esigenza che nella situazione odierna si fa attuale».

Nell'ultimo capitolo della sua relazione — circa trentacinque cartelle e al cui inizio Berlinguer aveva salutato come «un evento che fa data» la recente firma del concordato — il tema affrontato è stato quello del partito e della straordinaria mobilitazione di forze che in esso e intorno ad esso è oggi possibile e urgente realizzare, per farne punto di riferimento sicuro nel momento di grave crisi che l'Italia sta attraversando.

**Ugo Baduel**

# Le lotte nel Paese

volantino «a tre» firmato da CISL, UIL e socialisti CGIL (trasporti) nel quale si invita il personale a non bloccare il servizio. Viene ventilata la sospensione dei rapporti unitari.

Valentino Basso è segretario della CGIL trasporti. Ex macchinista, conosce tutto della ferrovia e di chi porta la divisa carta da zucchero. Anche lui è preoccupato per l'impatto con l'opinione pubblica, con i pendolari. Ma ribalta le accuse. «Sindacalisti dallo sciopero facile, selvaggio? No guarda, qui si confondono le carte. Io passo per uno che ha scongiurato più agitazioni di quelle che ho organizzato. Dico che ci stiamo dimenticando del livello raggiunto dallo scontro. Con i decreti del governo si mette in discussione il diritto del sindacato a contrattare. Il codice di autoregolamentazione impone un comportamento responsabile da parte di tutti. È il governo ad aver voluto uno strappo».

allora il codice non vale più?

«Lo sciopero proclamato dall'assemblea — e non da una componente della CGIL — è fuori dalle norme stabilite per quanto concerne il preavviso di otto giorni, lo so benissimo. Ma lo sciopero concentrato in 24 ore, se paralizza per una giornata tutto il traffico, il che comporta disagi molto gravi, è altra cosa da agitazioni endemiche, prolungato per giorni e giorni nelle quali sono specialisti gli autonomi. Per me il codice ha una sua validità, ma in ballo c'è il diritto del sindacato a fare la sua parte, la sua autonomia politica e contrattuale. La situazione è eccezionale. Comunque io come sindacalista non gioco a tirar la corda».

Quello del trasporto è un settore delicatissimo e tutte le tensioni di questi giorni rischiano di caricarsi ancora di più. Le conseguenze della paralisi della rete ferroviaria sono molto pesanti. Milano è un «nodo» decisivo per tutto il paese, dal quale passa il settanta per cento del traffico da e per l'estero. Senza parlare poi del caos delle dogane e della protesta dei conducenti di Tir ai valichi valdostani, con il blocco dei carri merci nel capoluogo da alcuni giorni. È davvero lontano dalla realtà chi riduce tutto a un «diktat» della componente comunista del sindacato.

D'altra parte, la preoccupazione per le conseguenze dello sciopero è di tutti, CGIL compresa. Dice Anna Catasta, della segreteria milanese, comunista: «Nessuno può chiamarsi fuori dal confronto con i lavoratori. Ma le assemblee unitarie non si convocano. Manifestare contro i decreti è diritto anche dei dipendenti del pubblico impiego. Il problema è di farlo in forme tali da non rischiare l'isolamento».

Anche Lucio De Carlini, segretario nazionale, prende lo spunto dalle vicende milanesi per precisare che si tratta adesso «di coinvolgere iniziative di lotta in appuntamenti nelle diverse zone del paese che non vedano solo i ferrovieri in lotta». «Resta il fatto — aggiunge De Carlini — che tra i lavoratori cresce la giusta indignazione contro i tentativi di criminalizzare le espressioni di lotta e la partecipazione al movimento di questi giorni. Ci vogliono nervi saldi anche da parte di chi vede soltanto inverosimili piani organizzati dalla CGIL o dai comunisti della CGIL».

La polemica, comunque, è destinata ad approfondirsi. La CISL parla di «colpo di mano».

Oggi, dunque, la giornata sarà parecchio difficile. Le Ferrovie hanno organizzato un «pronto intervento» per servizi di autobus sostitutivi dei treni soppressi.

**A. Pollio Salimbeni**

# La riunione della CGIL

uno sciopero generale. «Viene dalla base e, quindi, non va ignorata», ha detto Lama. «Ma ritengo che in questo momento non sarebbe la scelta giusta per tenere insieme il movimento e non chiudere la porta ai rapporti unitari». Stessa preoccupazione per alcune forme di lotta, come gli scioperi spezzettati, nei servizi pubblici più essenziali: «Non possiamo — ha detto Lama — rischiare di deteriorare il rapporto tra i lavoratori e l'opinione pubblica».

In questa fase c'è bisogno del massimo consenso, di dimostrare che l'isolamento non è da questa parte. Lama ha respinto con forza l'accusa secondo la quale la CGIL si sarebbe «autoesclusa» dalla conclusione del negoziato e ha sfidato quanti presentano proprio la più grande confederazione sindacale, come «minoranza delle organizzazioni». Il riferimento ad alcune battute di Carniti e di Benvenuto è evidente. «Chi fa questo discorso pericoloso — ha risposto Lama — ha il dovere poi di consentire a questa minoranza di contarsi. Se è difficile organizzare un referendum senza un minimo di intesa, si possono però chiamare i lavoratori in alcuni posti di lavoro a pronunciarsi con un sì o un no».

Ma la proposta non trova ancora riscontri. Ancora ieri la CISL, con Ciancaglini, preferiva suonare la grancassa della «stragrande maggioranza dei lavoratori» che avrebbe «rifiutato tanto le strumentalizzazioni quanto gli inviti a scioperare». Lama, ieri, ha fatto un'altra proposta ancora: siano i lavoratori a pronunciarsi organizzando apposite petizioni.

La CGIL, dunque, incalza. Lo fa sul versante politico, denunciando tutti i pericoli della decretazione governativa su materie di contrattazione sindacale. «È una questione di principio che non si può scavalcare per motivi di opportunità», ha detto Lama, rivolgendosi ancora a CISL e UIL. «Combattere la concezione di un sindacato che partecipa alle decisioni e rinuncia al rapporto coi lavoratori — ha detto — è una condizione per la ripresa del cammino unitario». Ma la CGIL non disarma neppure sul versante proprio del sindacato. «Vogliamo contrattare le importanti questioni sulle quali i decreti non dicono niente, come l'occupazione, le aree di crisi, il lavoro giovanile, il Mezzogiorno, il drenaggio fiscale». È un contributo poderoso può venire dalle piattaforme che si costruiranno nei posti di lavoro. Non solo. Lama ha parlato della convocazione del consiglio generale e della conferenza sulla riforma delle politiche contrattuali, indicando «l'esigenza di raccordare la nostra azione con gli avvenimenti che interesseranno nei prossimi giorni il Parlamento e che in parte risentiranno anche della nostra posizione». In sostanza, può servire a mettere in campo una scelta legittima del sindacato diametralmente opposta all'atto d'autorità che il Parlamento è chiamato dal governo a ratificare.

Il discorso successivo di Del Turco ha seguito lo stesso schema logico di Lama ma per precisare punto per punto la posizione dei socialisti, marcando i dissensi ma senza nascondere primi punti di chiarimento. «Si sono prodotte lacerazioni gravi nell'organizzazione», ha sostenuto. E ha insistito soprattutto sulle forme di lotta nei servizi pubblici che, a suo giudizio, «ricalcano, per il modo in cui sono promosse e per le forme aspre che assumono, caratteristiche totalmente estranee alla storia e alla cultura sindacale della CGIL».

Anche Del Turco non ha voluto chiudere la porta alla ricerca delle condizioni per rilanciare l'iniziativa unitaria della CGIL. «Si tratta di vedere — ha voluto precisare — se si alimenta la vecchia logica del "compagni di strada" oppure se vogliamo ricostruire le condizioni superiori dell'unità».

Le decisioni che saranno prese oggi dall'esecutivo sono, però, un banco di prova per tutti: per i comunisti come per i socialisti. È davvero scontato che si debba votare a maggioranza e minoranza anche sul rapporto coi lavoratori che, come ha sottolineato Lama, «è la radice democratica della stessa esistenza del sindacato»?

**Pasquale Cascella**

BEIRUT — Truppe italiane s'imbarcano sul «Venezia»

# Il ritiro italiano

za del battaglione San Marco nelle acque di Beirut, non si capisce a far cosa e nell'interesse di chi. E rende ancora più scandaloso il caso della motonave «Cortina» della compagnia Costa che per tutta la giornata di ieri ha continuato a scaricare armi, casse di munizioni, veicoli e blindati M 113 per l'esercito libanese, facendosi platealmente scudo delle navi e dei mezzi del contingente. La nave, addirittura, ha mollato gli ormeggi domenica sera, si è portata al largo, restandoci durante la notte, e ieri mattina è rientrata in porto praticamente nella scia dei traghetti destinati al contingente, esponendo quest'ultimo al rischio di un bombardamento che avrebbe avuto effetti catastrofici, con centinaia di uomini e mezzi allineati sulla banchina.

Come che sia, l'intera operazione si è svolta in modo impeccabile e fortunatamente senza incidenti. Alle nove del mattino, dopo che tutte le pattuglie erano state ritirate dai campi, un lungo convoglio con trecento mezzi ed oltre mille uomini si è mosso dal piazzale del battaglione logistico, mentre dall'alto delle barriere protettive alcuni bambini facevano cenni di saluto. Sfilando lentamente per le vie di Beirut, il convoglio ha imboccato dopo circa un quarto d'ora il passaggio di Tayoune, ai bordi del club dei Pini: uno dei punti di transito tra i due settori della città tuttora chiusi e usato negli ultimi giorni dal contingente in base a un accordo con le parti. Si è trattato comunque del momento di maggior tensione: centinaia di uomini e mezzi sono passati lentamente lungo il viale deserto, zigzagando tra barriere di sabbia e sotto le occhiaie vuote dei palazzi butterati dai colpi, rifugio abituale dei franchi tiratori. Poi un lungo tragitto attraverso i quartieri «cristiani» dell'est, con gli incroci vigilati da carabinieri in armi, fino all'ingresso del porto. Sulla banchina (che è alla portata dei franchi tiratori falangisti) erano sistemate file di containers per offrire il massimo possibile di riparo. Tutto si è svolto in poco più di quattro ore e mezza. Nessuna autorità libanese è venuta ad assistere all'imbarco. Pochi minuti dopo le quindici, resi gli onori alla bandiera, il generale Angioni si è rivolto all'ambasciatore italiano Lucioli Ottieri: «Ambasciatore, il contingente italiano in Libano rientra in patria». Poco dopo le tre navi traghetto prendevano il largo. E' una pagina che si è chiusa. Nei 17 mesi di impiego, si sono avvicendati a Beirut circa novemila soldati; nello stesso periodo un militare italiano (il maro' Filippo Montesi) è rimasto ucciso ed altri 68 sono stati feriti.

Per quel che riguarda la situazione libanese la giornata è scarsa di notizie. Ci sono concentramenti di forze a Suk El Gharb, sparatorie sulla «linea verde». A Damasco, dove è arrivato anche il principe ereditario sa udita Abdul Aziz, Jumblatt e Berry, dopo un vertice fra loro e un incontro con Assad, hanno ribadito la loro richiesta che Gemayel se ne vada.

**Giancarlo Lannutti**

## Jumblatt negli USA il 7 marzo

WASHINGTON — Raymond Hamden, presidente della Organizzazione per gli affari degli americani drusi, ha annunciato che il leader druso libanese Walid Jumblatt verrà in visita negli Stati Uniti il 7 marzo per una visita di tre giorni. Hamden ha espresso la speranza che Jumblatt possa incontrarsi ed avere colloqui con rappresentanti del Dipartimento di Stato e del Pentagono.

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Via dei Taurini, 19
00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestre 58.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 260.000, semestre 135.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 66.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 300.000, semestre 155.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale

Nel 2° anniversario della morte di
**GUIDO CANTALAMESSA CARBONI**
Gianna e Laura lo ricordano ai compagni e agli amici e sottoscrivono 100.000 per l'Unità
Roma, 21 febbraio 1984

Il giorno 18 febbraio 1984 è mancato ai suoi cari
**ARVEDO MERLI**
l'annunciano con dolore a tumulazione avvenuta i fratelli Amleto e Afer, le sorelle Alia e Adella, i nipoti e parenti tutti.
S. Giovanni in Persiceto, 21-2-1984
*Onoranze funebri Serra - Via Farini 8 - S. Giovanni in Persiceto tel. 821207*

Il Presidente, la Commissione Amministratrice e il Direttore dell'ASNU partecipano al lutto per la scomparsa del Professor
**ALESSANDRO BONSANTI**
Sindaco di Firenze
Firenze 21 febbraio 1984

Nel 5° anniversario della morte di
**GARINO PIETRO**
il fratello Francesco e il figlio lo ricordano con immutato affetto
Sermo, 21 febbraio 1984

Stroncato da un male incurabile è morto il 20 febbraio il compagno
**GINO DAVOLIO**
ne danno il triste annuncio la moglie, i figli e i parenti tutti a quanti lo conobbero In Sua memoria sottoscrivono 50 000 lire per l'Unità
Roma, 21 febbraio 1984

Da un anno
**CARLO VENEGONI**
non è più con noi. Lo ricordano ai compagni e agli amici la moglie Ada con i figli, le nuore e i nipoti, il fratello Guido con la moglie Marisa. In Suo nome sottoscrivono 300 000 per l'Unità.
Milano, 21 febbraio 190984

L'Associazione Nazionale ex Deportati Politici nei campi nazisti ad un anno dalla scomparsa ricorda la nobile figura dell'onorevole
**CARLO VENEGONI**
strenuo combattente antifascista e deportato a Bolzano
Milano, 21 febbraio 1984